



Intervista a Uberto Zuccardi Merli

Il nostro portavoce nazionale Luca Poma (*) ha intervistato il noto psicoterapeuta Uberto Zuccardi Merli (**) sull'attività del "Centro Gianburrasca" (), e su altri temi "caldi" per il mondo dell'infanzia: il rischio di disinvoltata medicalizzazione del disagio dei più piccoli, le soluzioni proposte dalla psicoanalisi, le difficoltà del mondo della scuola e le pressioni del marketing del farmaco. Una conversazione "alta" su aspetti che riguardano il contemporaneo di ognuno di noi...***

a cura della redazione di GiùleManidaiBambini

Un epidemia di ADHD nel mondo o...? La società che cambia? Inadeguatezza dei genitori? La scuola da riformare?

E' bene innanzitutto specificare che la concezione del sintomo mentale in psicoanalisi differisce dalla concezione della medicina: la mente non è un organo come gli altri, quindi non può essere curato allo stesso modo degli altri organi. Fin dalle origini del lavoro di Freud, la mente individuale è concepita come dipendente dal campo sociale e dal linguaggio. Nelle parole e nel comportamento del bambino insiste una continua domanda di soddisfazione che va arginata dagli strumenti elaborati dai genitori e dalla società: l'assetto mentale di ciascun individuo è sempre, allo stesso tempo, individuale e sociale, non coincide solo con il cervello o solo con la sfera psicologica individuale. Il sintomo, nella società in cui viveva Freud, era l'obiezione all'imposizione della disciplina, all'inibizione della sessualità, era l'esito di un rapporto conflittuale tra le esigenze di soddisfazione dell'individuo e le richieste della civiltà. Oggi, la civiltà non implica più la rinuncia, ma - al contrario - produce una spinta al godimento illimitato. Dunque, se da sempre il bambino è "da educare", in quanto soggetto che vuole essenzialmente godere, oggi l'impresa educativa risulta essere ben più difficile da attuare. E' questa una delle cause sociologiche dell'iperattività infantile.

Il motivo principale, scatenante del disagio, sarebbe quindi la distonia tra la pulsione del bambino a godere delle occasioni e degli stimoli forniti dall'ambiente, e la necessità della famiglia e della società di "governarlo". Possiamo individuare altre concause?

Certamente, al di là del contesto sociale, le cause della sofferenza infantile vanno reperite in coordinate particolari che variano da bambino a bambino. Ciò non toglie che il contesto sociale, che spinge al godimento, sia uno dei motori del disagio, al quale spesso né la scuola, né la famiglia, né i medici, né gli educatori sanno rispondere. Oggi molti bambini sono tendenzialmente disinibiti, arroganti, maleducati, egoisti, incapaci di prelevare soddisfazione dagli strumenti della cultura, dal linguaggio, dall'apprendimento, dall'esempio dell'adulto. Il bambino esemplifica questo versante ineducabile, non adattabile, senza veli, dell'essere umano. Il bambino iperattivo-oppositivo gioca ad essere il padrone della società, mettendo l'adulto con le spalle al muro. Il disagio del soggetto dipende, dunque, dalle modificazioni delle istituzioni della società. Ma, ancora più radicalmente, il disagio in psicoanalisi concerne il disagio dell'essere umano in quanto tale. Il campo mentale è un campo di patologia, ma la patologia è strutturale all'essere umano: non esiste la "salute mentale" in psicoanalisi. Per quanto riguarda "l'epidemia" dell'iperattività infantile, sicuramente l'intreccio tra il soggetto e la modificazione delle istituzioni educative, la dissoluzione della tradizione e della funzione dell'autorità, il successo planetario della spinta al consumo, l'impoverimento degli strumenti della parola e del linguaggio a favore

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



dell'immagine e dell'oggetto di consumo, rendono più difficile al bambino l'adattamento alle regole della civiltà. L'iperattività concerne, in fondo – volendo schematizzare – la difficoltà del corpo del bambino ad uscire dal campo della *soddisfazione primaria*, che spesso coincide con il rapporto originario con la madre.

La scuola quindi è il primo terreno sul quale il bambino si trova a misurarsi con queste novità ambientali e sociali, che hanno gioco forza riflessi significativi sulle sfera interiore del piccolo?

La scuola si trova di fatto nella difficoltà di rispondere ad un disadattamento generalizzato del bambino, il quale mostra la propria sintomaticità parallelamente al processo di socializzazione e scolarizzazione: l'asilo e le elementari. L'iperattività, secondo noi, ha a che fare con la discontinuità eccessiva tra l'intensità del legame primario del bambino con le cure materne e l'irruzione del legame sociale secondario - la scuola, appunto - irruzione percepita come uno strappo, una rottura, una frustrazione del legame d'amore con l'Altro. In particolare, l'incontro con l'esigenza di condividere lo stesso spazio con altri bambini, la necessità di applicarsi a compiti che includono attenzione e capacità di sublimazione, possono far esplodere il sintomo, producendo agitazione, distrazione, aggressività, difficoltà dell'apprendimento.

Non è "colpa di", quindi, ma siamo dinnanzi a uno scenario articolato, con fattori che convergono nell'arcuire un disagio...

Si, occorre precisare come, dal nostro punto di vista, non si possa – né si debba – individuare un "responsabile" di questo stato attuale di cose. Si tratta, piuttosto, di un insieme di cause che hanno a che vedere anche con le trasformazioni storiche del tessuto dei rapporti umani.

Perché per tanti medici le variazioni comportamentali sono "malattia"? E' l'illusione della "soluzione facile" o c'è dell'altro?

La medicina è una scienza dell'osservazione che, a partire da un repertorio codificato di segni clinici, isola le variazioni. La medicina applica all'insieme del corpo umano dei parametri universali a partire da un'idea di salute, dalla quale distingue il campo della malattia, è così a partire dalle origini antiche della medicina. Non ci si deve stupire se, anche per quanto riguarda la sfera psichica, la medicina applichi la stessa logica. La "soluzione facile" è un adeguamento malsano della medicina alle tendenze della società contemporanea, nella quale l'individuo è chiamato ad una performance continua e senza pause. Oggi l'individuo non ha il tempo per adattarsi all'ambiente che lo circonda: eppure, vero è che ciascuno necessita di un tempo soggettivo, necessario per trovare la misura particolare del proprio adattamento all'ambiente. Dunque, noi distinguiamo lo sviluppo, presunto naturale, dell'organismo dalla capacità del soggetto di dare senso a questo sviluppo. Si tratta di due temporalità che dovrebbero trovare un punto di unione, di intersezione.

Un pediatra americano di straordinaria umanità, Bill Carey, dice: "diffidate delle soluzioni quick-fix, soluzioni facili a problemi complessi". Come commenta questa affermazione?

Un'affermazione giusta, nella misura in cui tiene conto delle tendenze della società attuale, la quale spesso rischia di non concedere il tempo misurato in base alle problematiche di cui soffrono gli esseri umani. Dunque, è corretto diffidare delle soluzioni facili ma, allo stesso tempo, bisogna anche fare i conti con la realtà effettiva



in cui si vive. Oggi bisogna anche saperci fare, con questa rapidità, la quale ci richiede una maggiore flessibilità di pensiero e azione.

A suo personale parere, quanto influiscono gli interessi del business in questo delicato scenario?

Il business rischia di cavalcare l'onda del disagio contemporaneo e della propensione alla soluzione facile, qualora non ci si dia il tempo di riflettere sulle problematiche sociali. Per quanto riguarda l'iperattività, la massiccia psichiatrizzazione dell'infanzia non deve sfociare in un'applicazione automatizzata e disumana del protocollo di cura. Tuttavia, è fondamentale riconoscere come l'uso del farmaco, oltre ad essere spesso necessariamente da integrare ad una cura psicologica, debba essere calibrato con estrema attenzione caso per caso, sia per quanto riguarda i bambini, sia per quanto riguarda gli adulti. Ciò senza misconoscere quanto la sofferenza dei bambini sia un dato di fatto che dipende da cause complesse. Bisogna trovare soluzioni nuove a problemi nuovi.

Come si differenzia il Vostro lavoro da quello di altri Vostri colleghi? Cosa proponete ad un genitore che vi contatta per la prima volta?

Il nostro approccio si basa sui principi della psicoanalisi: il metodo però non è quello della psicoanalisi classica, cioè del colloquio tra l'analista e il paziente, ma - tenendo conto dell'età del bambino - abbiamo pensato ad un contenitore *non strettamente psicoterapeutico*. "Gianburrasca" non opera direttamente sulla "normalizzazione" del comportamento o sulla "rieducazione" delle facoltà cognitive. Questi due effetti sono per noi il risultato di un lavoro che punta a far emergere dal bambino, dalle sue parole, la verità inconscia che lo abita. Questa verità deve emergere in maniera spontanea, senza un "adeguamento" alla domanda del terapeuta - perché in quel caso sarebbe una risposta falsa - bensì attraverso un legame di fiducia che si costruisce lentamente.

In pratica cosa succede nel Centro?

Il metodo è molto semplice: accoglienza, ascolto e nessuna domanda di performance o di adattamento. Ai genitori viene offerto uno spazio di ascolto che concerne tematiche che riguardano la coppia, sia in termini di coppia genitoriale -cioè delle difficoltà che incontrano con il bambino e delle difficoltà che la scuola di rimando rovescia sui genitori - sia del legame di coppia. Se, accanto al percorso del bambino, gli adulti si impegnano in una rivisitazione della loro esperienza di genitori e di coppia e, soprattutto, se permettono al bambino di terminare il percorso di cura, i tempi per la trasformazione del disagio del bambino si abbreviano. Dunque, il consiglio ai genitori è di implicarsi nella cura dei bambini in modo responsabile, senza attendersi soluzioni rapide per un problema di grande complessità.

Una nota "storica": com'è nato il Centro Gianburrasca? Perché ha deciso di applicarsi in questo specifico ambito?

Il Centro Gianburrasca nasce dal desiderio di applicare la teoria e la clinica psicoanalitica al disagio contemporaneo, nel solco dell'Associazione di cui Gianburrasca è parte integrante: Jonas Onlus, fondata dal Dott. Massimo Recalcati. Abbiamo pensato che anche l'iperattività potesse essere trattata alla stregua di un "sintomo contemporaneo", cioè, caratterizzato da una forma epidemica e da una solo apparente fenomenologia comune.



In conclusione, che messaggio si sente di lanciare ad un genitore con figli con gravi difficoltà comportamentali?

Di non negare la natura del disagio. Di non difendere in maniera acritica il bambino nei confronti della scuola. Di non sottrarsi ciecamente ad una valutazione del disturbo del bambino. Di implicarsi, farsi coinvolgere come genitori, rivolgendosi con fiducia là dove la cura è orientata da un principio di ascolto e di parola, nel rispetto della soggettività di ogni bambino.

(*) Luca Poma, giornalista, capo ufficio stampa, consulente nel settore della responsabilità sociale d'impresa e della comunicazione di crisi, ha ideato «Giù le Mani dai Bambini®», la più visibile campagna di farmacovigilanza per l'età pediatrica mai promossa in Europa, e ne è tuttora il portavoce. Socio Professionista della FERPI – Federazione Relazioni Pubbliche Italiana e del Club Comunicazione d'Impresa dell'Unione Industriali, è stato docente e relatore a settantaquattro convegni e seminari di studio in Italia, ha scritto un centinaio tra articoli e saggi, ed ha rilasciato negli ultimi cinque anni più di duecentocinquanta interviste a media della TV e della carta stampata. Ha collaborato alla definizione delle strategie di comunicazione della Marcia Mondiale per la Pace, un'iniziativa per la nonviolenza che si è articolata in 98 nazioni del mondo. Il Suo impegno al servizio dell'infanzia è valso la consegna a "Giù le Mani dai Bambini" della Targa d'Argento del Presidente della Repubblica Italiana, conferita - per i meriti sociali dell'iniziativa - il 20 novembre 2007, in occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia delle Nazioni Unite.

() Uberto Zuccardi Merli**, nato a Milano, è psicologo e psicoanalista, membro della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi e dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi. La sua formazione psicoanalitica continua da un decennio a Parigi, sotto la guida del Prof. Jacques Alain Miller, erede diretto del pensiero di Jacques Lacan, e fondatore dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi. La supervisione del lavoro clinico è svolta a Parigi con il Dott. Eric Laurent, già Presidente dell'Ecole de la Cause Freudienne. L'esperienza clinica comincia nel giugno del 1992 con la conduzione di gruppi per tossicodipendenti nella comunità terapeutica A.I.S.E. di Sedriano. Nel 1993 inizia la collaborazione con l'ABA, associazione per la ricerca e la cura dell'anoressia e della bulimia. Insieme al Dott. Massimo Recalcati apre la sede ABA di Bologna e lavora tra Bologna e la sede milanese dell'associazione. Nel 1997, su invito del Direttore del CEIS di Piacenza, crea uno spazio di cura per anoressie e bulimie all'interno del centro diurno dell'Associazione di don Mario Picchi. Attualmente lavora come psicoanalista a Milano e come psicologo clinico presso la Casa di Cura "San Francesco" di Bergamo. Socio fondatore di Jonas.

(*) "Centro Gianburrasca"** di Jonas Onlus - Via Gaggia n° 4 - 20139 Milano - Tel. 02/56808029 gianburrasca@jonasonlus.it www.jonasonlus.it/gianburrasca